L'occupazione tedesca a Fano nei manifesti e carteggi dell'Archivio Storico Comunale

Francesco Pedini

A mio padre Carlo e mia madre Maria

I documenti sui quali ci si è basati per descrivere i momenti dell'occupazione di Fano, dei quali se n'era persa traccia, furono ritrovati alla fine degli anni '90 nei locali del palazzo Nolfi, nel momento in cui questi furono sgomberati per l'avvio dei lavori della nuova sede dell'Archivio di Stato sezione di Fano.

La caduta del governo guidato da Mussolini il 25 luglio 1943 ed il successivo incarico del re al Maresciallo Badoglio quale nuovo capo del governo provocò il collasso del partito fascista in tutto il territorio nazionale.

Negli ambienti politici tedeschi erano in atto una serie di iniziative per risolvere la situazione con un colpo di stato che avrebbe restaurato il governo fascista, possibilmente con a capo Mussolini, ma anche azioni militari finalizzate ad assicurarsi il controllo strategico dell'Italia. Nelle prime settimane di agosto infatti diverse divisioni germaniche erano già nel territorio italiano. Le posizioni del governo e dell'esercito tedesco erano divergenti: da una parte quest'ultimo era favorevole ad una soluzione drastica che avrebbe portato all'occupazione militare, dall'altra i politici erano più propensi ad una soluzione della crisi italiana con il ritorno di Mussolini.

Questa incertezza, circa il futuro politico dell'Italia e le voci su presunte trattative tra i rappresentanti del governo italiano e gli alleati, per un eventuale armistizio, fecero sì che i vertici tedeschi studiassero tutta una serie di strategie per l'eventuale occupazione ed il successivo controllo del territorio italiano.

Più volte, infatti, i politici tedeschi avevano ribadito che in caso di una decisione italiana a favore di un armistizio con gli alleati avrebbero reagito con durezza.

Il 28 agosto i rappresentanti del governo italiano rientrarono da Lisbona con i termini della resa ricevuti dagli alleati. La decisione formale di accettarli fu presa dal re Vittorio Emanuele il primo di settembre e fu comunicata per radio agli alleati lo stesso pomeriggio.

Il 3 settembre fu firmato l'armistizio in Sicilia a Cassibile dal Generale Castellano. Si convenne che sarebbe entrato in vigore entro cinque giorni,

con un annuncio trasmesso per radio da Badoglio.

La notizia della resa del governo Badoglio agli alleati, fu appresa dai tedeschi dalla radio americana e da quella di Londra l'8 settembre.

Lo stesso giorno l'incaricato d'affari tedesco a Roma, Rhan, era stato ricevuto in udienza da re Vittorio Emanuele ricevendone l'assicurazione che l'Italia non avrebbe capitolato¹. Addirittura parve che in un primo momento le autorità tedesche a Roma ritenessero la resa una finzione degli alleati, poi riceverono la comunicazione ufficiale dal Ministero degli Esteri.

A seguito di tali eventi i vertici militari tedeschi presenti nella penisola si mossero con durezza e decisione, dando inizio ad attività di pattugliamento e controllo del suolo italiano. Occupando i passi alpini, tagliando fuori 32 divisioni italiane con sede nei Balcani.

Nell'Italia centrale e meridionale il Comandante Superiore della zona Sud dell'Italia Feldmaresciallo Kesserling raggruppò rapidamente le sue forze. La resa dell'Italia provocò fra i capi tedeschi non solo ripercussioni militari ma anche gravi effetti psicologici e la rabbia per il voltafaccia del governo Badoglio fu riversata a sua volta sul popolo italiano².

Passata la prima euforia per la notizia dell'armistizio, ben presto gli italiani capirono che la strada verso la pace era ancora lunga e che altri momenti drammatici li aspettavano.

Sia il popolo italiano, che le forze poste a tutela dell'ordine e alla sua difesa stavano vivendo momenti drammatici dettati dal caos più totale: l'esercito dopo essere stato disarmato dai tedeschi si era dato allo sbando, imperversavano i saccheggi, le caserme (comprese quelle di Fano: Paolini e Montevecchio) furono prese d'assalto. Nei giorni 14 e 15 settembre, furono letteralmente saccheggiate "una vera spoliazione delle due nostre caserme. Il tutto si compie sotto l'occhio del tedesco..."³. In questo momento di confusione generale la certezza era data dall'esercito tedesco che, attraverso il Feldmaresciallo Kesserling ed i vari Comandanti, ma anche mediante le autorità italiane poste sul territorio come il Prefetto ed il Podestà, facevano sì che venisse rispettato l'ordine tra la popolazione e venissero messe in atto tutte le misure preventive per ostacolare l'avanzata degli alleati, già sbarcati nel territorio italiano.

Anche nel nostro territorio fanese è un susseguirsi di avvisi e ordinanze.

Molte e severe le disposizioni impartite dalle autorità per reprimere i disordini e i saccheggi come l'avviso del Comandante delle truppe Tedesche Hauptmann Vanvor datato 15/09/43, "Chiunque si abbandoni ad atti di saccheggio sia su proprietà dello stato che private, verrà giudicato dal tribunale di Guerra Germanico e condannato secondo la legge marziale tedesca. Si ordina a chiunque si fosse appropriato di armi e materiale di qualsiasi genere dell'Amministrazione militare di riconsegnarle entro le 24 ore successive alle ore 12 di oggi.

Chi venisse trovato in possesso dopo tale termine verrà, passato per le armi"⁴.

Da segnalare che, nella parte bassa del manifesto, il testo è trascritto anche in lingua tedesca.

Inoltre si evidenzia che nella parte iniziale di molti di questi avvisi e ordinanze, viene riportata la scritta: "in difesa delle Forze Armate Germaniche". Altre importanti disposizioni furono emanate in quei giorni concitati. Fecero seguito tre ordinanze tutte a firma del Feldmaresciallo Kesserling.

L'ordinanza n. 1, del 20 settembre, "contro la detenzione di merci e prezzi di usura", contro coloro che non conferivano la merce (specie i generi alimentari) presso i centri di raccolta istituiti dal governo italiano su tutto il territorio ⁵.

La n. 2 del 22 settembre, sul rispetto degli "obblighi di presentazione e limitazioni di soggiorno dei cittadini italiani" ⁶.

L'ordinanza n. 3 del 21/09/43, sul disarmo della popolazione e per la quale faranno seguito ulteriori avvisi ⁷.

Questa, al paragrafo uno, ordina la consegna di qualsiasi tipo di arma da fuoco, quelle da tiro, caccia, munizioni, bombe, esplosivi, materiale bellico, ai comandi tedeschi. Con questo atto si confermano le intenzioni tedesche di procedere ad un graduale e totale disarmo del popolo italiano, disarmo che ebbe inizio con l'esercito, dopo la firma dell'armistizio. Sempre nella medesima ordinanza sono contenuti tutta una serie di reati punibili con la pena di morte: per chi commette atti di violenza contro le forze germaniche, per chi ospita o dà aiuto ad appartenenti delle forze armate nemiche ..., per coloro che saranno sorpresi alla "preparazione e distribuzione di volantini di propaganda antitedeschi..".

Su questa ordinanza il Prefetto di Pesaro Donaddu, con un manifesto datato 24 settembre, richiama la popolazione al buon senso e alla calma, indispensabili per affrontare quelle ore cruciali: "Si reputa opportuno soggiungere che in quest'ora tanto grave per la nostra Nazione, tutti i cittadini appartenenti a qualunque categoria sociale e a qualunque corrente politica devono sentire l'imperioso dovere, imposto dalle necessità della salvezza della Patria, di attendere serenamente e disciplinatamente alle proprie occupazioni e di evitare in modo assoluto ogni atto che possa turbare l'ordine pubblico e qualsiasi gesto di ostilità verso gli ufficiali o le truppe tedesche, sia per quel senso di responsabilità e di civismo che deve essere norma costante di ogni buon italiano, sia per non dare luogo con atti inconsulti a severissime rappresaglie che potrebbero gettare nel lutto queste buone e laboriose popolazioni" ⁸.

Il 27 settembre con un'altra ordinanza il Prefetto di Pesaro A. Donaddu, comunica che su ordinanza "del Comandante Supremo delle forze Armate Germaniche del Sud, Feldmaresciallo Kesserling "Colui che non ottempera alle prestazioni di cose o richieste del Comandante Superiore del Sud o da altri Comandi da esso debitamente autorizzati ...". "Viene punito con la reclusione o con la multa" ⁹.

Per rendere un'idea del clima instauratosi dopo l'emanazione di questa ordinanza, basta ricordare un episodio richiamato dal Perugini a pag. 73 dell'opera citata. Il 29 settembre nel piazzale della stazione ferroviaria due soldati tedeschi senza alcuna spiegazione sequestrano all'autista Giuseppe Francolini, la sua Fiat 514.

Poche settimane dopo, il 20 ottobre, un manifesto a firma del Comandante del Presidio tedesco, stampato su due colonne, la prima in lingua italiana, la seconda in lingua tedesca avvertiva "a tutti gli appartenenti alle forze armate è vietato procurarsi l'alloggio per conto proprio. I biglietti di alloggio si ritirano presso il comando del Presidio Tedesco". In più aggiunge "è proibito nel modo più assoluto la requisizione di automezzi, carburante ed oggetti di qualsiasi specie tanto nella città di Fano che nei dintorni. La requisizione può essere fatta esclusivamente dietro mio ordine ..." ¹⁰.

Il giorno 27 settembre, altro manifesto del Prefetto A. Donaddu che sempre su ordine del Feldmaresciallo Kesserling, intimava a non trattenere ingiustamente merci di uso quotidiano destinati ai bisogni della popolazione, altrimenti il reato sarebbe stato punito nei casi più gravi con la pena di morte. Stessa pena per chi, "approfittando della momentanea scarsità delle merci, specialmente di quelle riguardanti i bisogni quotidiani, pretende, accetta o si fa promettere prezzi che gli permettono un guadagno sproporzionato" ¹¹.

Meritevoli di essere citati sono anche altri avvisi rivolti alla popolazione. Quello datato 27 ottobre con il quale si comunicava che "Al Politeama saranno oggi proiettati documentari a cura del locale comando tedesco. Ingresso libero" ¹².

Il 23 settembre 1943, il Podestà di Fano comunicava "il Comando militare tedesco di Fano invita gli ufficiali e sottufficiali dell'Arma Aerea Italiana che vogliano collaborare o combattere con l'Aviazione tedesca, si possono presentare a tutti i Comandi tedeschi istituiti presso tutti gli aeroporti della zona dipendente dalla Seconda Squadra Aerea. ... Il trattamento economico e il mantenimento saranno uguali a quelli dei militari tedeschi" ¹³.

I giorni trascorrevano, l'avanzata degli alleati non si arrestava e il fronte della guerra si stava avvicinando sempre più a Fano.

Già dai primi di ottobre, erano iniziate a suonare le sirene di allarme a causa delle incursioni da parte degli aerei anglo-americani. Le zone interessate erano Ancona e quelle limitrofe.

Le forze armate tedesche si apprestavano a far fronte alla incontenibile forza degli alleati e a dissipare anche il conseguente sorgere di ogni possibile focolaio di insurrezione da parte della popolazione.

Il Comandante della Piazza richiama la popolazione al rispetto del coprifuoco e dell'oscuramento.

Il 22 ottobre il Questore di Pesaro Solan, al fine di evitare spiacevoli incidenti nelle ore di coprifuoco auspicava che, in caso di intimazione dell'alt da

parte delle pattuglie germaniche, "l'interessato declinasse possibilmente in lingua tedesca la sua qualità, in modo da facilitarne l'identificazione" ¹⁴.

Il 13 ottobre Badoglio dichiarava guerra alla Germania, in data 27 ottobre il Comandante della Piazza comunica che era stata istituita una zona di sicurezza sulla costa di Pesaro e che tutto il tratto della costa occupato dalle forze tedesche era considerato "zona militare". Pertanto era proibito l'ingresso ai civili e ai militari italiani a meno che appartenessero alla Milizia e fossero addetti alla sorveglianza della zona stessa ¹⁵.

L'Italia era divisa in due: a sud l'esercito italiano, che collaborava a fianco degli alleati, a nord le truppe pressoché allo sbando, salvo alcune frange rimaste fedeli ai tedeschi e successivamente alla nuova repubblica fascista e pochi altri che avevano ottemperato alla chiamata di leva effettuata nei mesi di dicembre e marzo '44.

La tensione saliva man mano che il fronte si avvicinava.

Nei mesi di novembre e dicembre i bombardamenti si intensificarono anche nella nostra zona, in particolare nelle aree strategiche (porto, aeroporto, ferrovia, ecc.).

Il comando tedesco nel richiamare più volte la popolazione allo scrupoloso rispetto del coprifuoco e all'oscuramento avvisava che la milizia avrebbe fatto fuoco alle finestre illuminate ¹⁶.

Nel mese di dicembre e precisamente il giorno 3, con pubblico manifesto, il Commissario Prefettizio Libero Montesi, avvertiva che "nessuna persona si può recare alla capitale se non per giustificati gravi motivi. È stato all'uopo disposto che dal 6 dicembre nessuno potrà accedere alla città se non munito di apposito certificato da rilasciarsi dall'autorità comunale ..." ¹⁷.

Nel fascicolo relativo al citato manifesto ci sono molti permessi di fanesi che, per motivi di lavoro o familiari hanno chiesto ed ottenuto il permesso di recarsi nella capitale (la ditta Bruno e Eredi Arturo Montanari chiede ed ottiene di recarsi a Roma al Ministero della Marina per riferire in merito ai motovelieri "Adalia, Egidia, Viadina, Gloria C. e Rosa M.", Mariotti Alessandro chiede ed ottiene di recarsi a Roma per motivi familiari, ecc.).

I mesi invernali trascorrevano con attacchi pressoché giornalieri da parte dell'aviazione alleata, il fronte è sempre più vicino a Fano.

Con manifesto datato 3 febbraio, il Commissario Prefettizio Capitano Libero Montesi rendeva noto che "il Comando Germanico di Piazza ritiene che non tutti i cittadini abbiano ottemperato ai precedenti bandi riguardanti la consegna delle armi" facendo presente che "verranno eseguiti opportuni controlli da parte di apposita Commissione Tedesca ..." e i contravventori saranno arrestati e deferiti al Tribunale Militare Germanico ¹⁸.

Tra il carteggio del materiale, oltre ai manifesti citati ne troviamo altri, alcuni che modificano di volta in volta l'ora del coprifuoco, altri che dettano le norme di comportamento della popolazione in caso di bombardamento.

Con l'arrivo della primavera la situazione si modificò. Depositati agli atti troviamo una serie di documenti del Comitato di Liberazione Nazionale, attraverso i quali si può meglio comprendere il momento storico in esame: "Comitato di Liberazione Nazionale. Ai giovani chiamati alle armi.

Le operazioni di guerra per l'annientamento della Germania hanno avuto inizio in Italia. Le truppe tedesche battute, retrocedono e tutto fa sperare che in poco tempo saremo liberati. La armate sovietiche vittoriose si ammassano su tutto il confine orientale, pronte al balzo decisivo; le truppe Alleate attendono il segnale di attacco dalle loro basi d'Inghilterra e dalle coste mediterranee.

I tedeschi si dibattono in una stretta mortale, stremati nelle forze e con l'incubo dell'invasione da tutti i fronti terrestri, dal cielo e dal mare.

Mentre gli Italiani risorgono dal decadimento nel quale li aveva piombati un ventennio di tirannia fascista, e si schierano con le forze sane della vittoria per riscattare il diritto al rispetto e alla libertà, il fascismo repubblicano si macchia di un'ultima infamia e richiama alle armi i nostri figli per venderli ai tedeschi!

Amici e compagni; non vi è che un solo modo di compiere il proprio dovere! I vostri fratelli nelle BRIGATE GARIBALDI vi attendono per dividere con voi le ultime giornate di sacrificio e di gloria!

Accorrete compatti alle formazioni partigiane a difesa dell'Onore Nazionale e della libertà!

MORTE AL FASCIO ! MORTE AI TEDESCHI ! IL COMITATO"¹⁹

Forse, uno dei primi documenti circolanti nella nostra città del Comitato di Liberazione Nazionale.

Le popolazioni della provincia sentono ora la libertà a portata di mano, gli alleati sono alle porte.

Anche il Perugini nell'opera citata sottolineava che in concomitanza della chiamata alle armi del mese di marzo '44, apparvero sui muri della città scritte contro il nazifascismo a conferma di un sempre più forte fervore dell'attività partigiana.

Nella primavera si inasprivano gli ordini di coprifuoco. Fano e l'immediata periferia fu sottoposta a continui allarmi e a bombardamenti da parte degli alleati.

Chi poteva, aveva già abbandonato la città per la campagna. Molti uffici pubblici si trasferiscono nei comuni dell'entroterra.

Il Capo della Provincia Angelo Bracci, avverte con manifesto del 26 aprile che tutti coloro che saranno sorpresi a saccheggiare o a depredare nelle zone colpite da bombardamento o comunque sinistrate a causa della guerra saranno passati per le armi sul posto²⁰.

Intanto, con le notizie confortanti che arrivavano dal sud l'attività partigiana si faceva sempre più forte e sempre più numerosi diventavano i volantini con cui i distaccamenti delle Brigate d'Assalto Garibaldi incitavano gli operai

a formare delle squadre di assalto, a far sì che fascisti e tedeschi non trafugassero macchine, utensili dalle officine, ad ostacolare la loro ritirata in ogni modo possibile.

Nel frattempo la Prefettura Repubblicana il 19 maggio, a causa dei bombardamenti aerei che colpirono le città e piccoli centri rurali della provincia "privando molte famiglie di ogni loro avere", rivolse "un appello ai cittadini di consegnare ai centri di raccolta mobili, stoviglie, effetti di vestiario, biancheria ecc. al fine di dare ai sinistrati la possibilità di una ripresa di vita familiare ..." ²¹.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, in una nota datata 2 giugno 1944, rivolgeva un invito a tutti i comitati provinciali e regionali alla collaborazione perché "a scadenza non lontana si verificheranno probabilmente avvenimenti di grande importanza per la liberazione del nostro paese ... affinché tale esito sia addebitato anche e nella misura più larga all'azione del popolo italiano, alla sua lotta nella zona occupata, che deve sbocciare nell'insurrezione nazionale, mentre l'esercito regolare combatte a fianco degli eserciti alleati ...".

Il testo continua fissando delle "direttive" affinché questo avvenga col massimo successo ²².

Negli Appennini Umbro-Marchigiani l'azione partigiana è sempre più attiva. Molti furono i militari del nostro esercito che entrarono a far parte delle brigate partigiane e che, oltre ad ostacolare le forze nazi-fasciste, prestavano collaborazione agli eserciti anglo-americani ²³.

Questo viene anche ribadito in un volantino a firma del Comitato di Liberazione Nazionale datato giugno 1944 attraverso il quale, dopo aver condannato l'operato dei tedeschi e dei fascisti, invita i giovani a collaborare attivamente ²⁴.

Per gli avvenimenti succedutesi negli ultimi mesi dell'occupazione tedesca negli archivi comunali non vi sono che poche tracce: con avviso del Commissario Prefettizio Capit. Libero Montesi, datato 2 marzo, si avverte la cittadinanza che erano trasferiti ad Urbino a Fermignano ad Urbania ed a Cagli, diversi uffici provinciali come la Prefettura, la Banca d'Italia, la Direzione provinciale delle PP. TT. ecc. ²⁵

Sicuramente tanta era la confusione, dovuta alla situazione generale, come gli allarmi, i bombardamenti, il conseguente sfollamento degli uffici e della popolazione, così da rendere drammatiche le ultime settimane.

Documento degno di nota è la lettera a firma del comandante della piazza E. Fischer, datato 30 giugno, con il quale si invitano gli uomini della città a presentarsi il giorno successivo alle ore 17.00, muniti di pale e picconi ... per lavori necessari alla difesa della famiglie e dei soldati. Aggiunge che, in caso l'appello non venga eseguito prenderà le misure necessarie per ottenere con la forza l'esecuzione dell'appello rivolto e, se sarà necessario, con l'intervento della sua truppa armata. Fa inoltre presente che, in quel caso, farà

senz'altro eseguire l'ordine di evacuazione della popolazione a dieci chilometri dalla costa come dal manifesto in data 14 giugno 1944”²⁶.

Di questa nota, conservata presso l'Archivio Storico Comunale ne dà notizia anche il Perugini nel suo libro già citato. Egli aggiunge che “fortunatamente all'ora stabilita si presentarono molti uomini, in prevalenza vecchi ed anche incapaci di sostenere questo tipo di lavoro”.

Fano fu presa di mira da continui attacchi alleati prima, e poi dai sabotaggi tedeschi, compiuti prima del ritiro.

Fano, e la sua periferia, ha pagato a caro prezzo il passaggio del fronte. Le sue infrastrutture come il porto, lo snodo ferroviario, l'aeroporto, la stessa vicinanza alla linea difensiva “Gotica” hanno fatto sì che su di essa si concentrassero le “attenzioni” dei due potenti eserciti schierati l'uno contro l'altro.

- ¹ FREDERICK W. DEAKIN, *Storia della repubblica di Salò*, vol. II, Torino, Einaudi, 1963, p. 707
- ² F. W. DEAKIN, *Storia ...*, p. 709
- ³ G. PERUGINI, *Fano e la seconda guerra mondiale. Da Monaco a Parigi*, Bologna, Tipografia A.G.A.I., 1949, p. 67
- ⁴ Archivio Storico Comunale di Fano (d'ora in poi, A. S. C.), cat. XV-8 1943
- ⁵ A. S. C., XV-8-3 1943
- ⁶ A. S. C., XV-8 1943
- ⁷ A. S. C., XV-8-3 1943
- ⁸ A. S. C., XV-8-3 1943
- ⁹ A. S. C., XV-8-3 1943
- ¹⁰ A. S. C., XV-8-3 1943
- ¹¹ A. S. C., XV-8 1943
- ¹² A. S. C., XV-8-3 1943
- ¹³ A. S. C., XV-8-3 1943
- ¹⁴ A. S. C., XV-8-3 1943
- ¹⁵ A. S. C., XV-8-3 1943
- ¹⁶ A. S. C., XV-8-3 1943
- ¹⁷ A. S. C., XV-8-3 1943
- ¹⁸ A. S. C., XV-8-3 1944
- ¹⁹ A. S. C., XV-8-3 1943
- ²⁰ A. S. C., XV-8-3 1944
- ²¹ A. S. C., XV-8 1944
- ²² A. S. C., XV-8 1944
- ²³ G. PERUGINI, *Fano e ...*, op. cit.
- ²⁴ A. S. C., XV-8 1944
- ²⁵ A. S. C., XV-8 1944
- ²⁶ A. S. C., XV-8 1944

AVVISO

Al Politeama saranno oggi proiettati
documentari a cura del locale Comando
tedesco.

Orario: 16 - 18
18 - 20

INGRESSO LIBERO

Fano, 27 Ottobre 1943.

Tip. Sorciniana - Fano

R. PREFETTURA

DELLA PROVINCIA DI PESARO-URBINO

Si avvertono nuovamente le popolazioni della Provincia che le armi di qualunque specie indicate nel manifesto a firma del Questore in data 20 corrente, le munizioni di ogni specie, le bombe, i razzi fumogeni, i razzi illuminanti, i proiettili da cannone e di qualsiasi altra specie ecc. devono essere consegnati immediatamente al Comando Militare Tedesco e, ove detto Comando non esista, al Podestà del Comune.

Al riguardo occorre tenere presenti anche le « Disposizioni contro il possesso d'armi nel territorio italiano occupato » contenute nel manifesto del Comando Supremo delle Forze Germaniche.

Si richiama, in modo particolare, l'attenzione dei padri di famiglia sull'obbligo che essi hanno di consegnare subito alle Autorità anzidette le armi di qualunque genere che siano in possesso dei figli o dei congiunti e di evitare, in modo assoluto, l'uso di esse prima della consegna considerando le gravissime pene (tra le quali quella di morte) che sono stabilite contro i colpevoli e le loro famiglie.

Si reputa opportuno soggiungere che in quest'ora, tanto grave per la nostra Nazione, tutti i cittadini, appartenenti a qualunque categoria sociale e a qualunque corrente politica, devono sentire l'imperioso dovere, imposto dalla necessità della salvezza della Patria, di attendere serenamente e disciplinatamente alle proprie occupazioni e di evitare in modo assoluto ogni atto che possa turbare l'ordine pubblico e qualsiasi gesto di ostilità verso gli ufficiali o le truppe tedesche, sia per quel senso di responsabilità e di civismo che deve essere norma costante di ogni buon italiano, sia per non dare luogo con atti inconsulti a severissime rappresaglie che potrebbero gettare nel lutto queste buone e laboriose popolazioni.

Pesaro, 24 Settembre 1943.

IL PREFETTO
DONADU

ALL. TO. N. 1001 - 1943 - 1001 - 1001 - 1001